

StEFI. Studi di Erudizione e di Filologia Italiana

La Direzione e la redazione di StEFI

Come ricordava il noto *Programma* del «Giornale storico della letteratura italiana»

le biblioteche e gli archivi nostri riboccano di documenti, o ignoti affatto, o intraveduti appena; la lezione della massima parte dei nostri testi è da assoggettare a nuovo e accurato esame; le relazioni delle nostre lettere con quelle delle altre nazioni d'Europa [...] sono, come s'esce dal medioevo, a mala pena avvertite; infiniti punti di storia biografica, di storia della lingua, di bibliografia, sono da discutere e da chiarire.

I tempi sono certamente cambiati da quando quel mirabile *Programma* venne stilato; molto, moltissimo è stato fatto, ma quello stesso *Programma* può essere ancora di guida e stimolo a chi guardi alla letteratura e cultura italiana in una prospettiva di 'filologia integrale'. In tale prospettiva, accanto alla restituzione testuale, perseguita nel rispetto delle metodologie più sicure, seppur non sclerotizzate in formule che rifiutano il confronto con la storia o che, al contrario, disinvoltamente abdicano alle elementari norme della logica, e inevitabilmente attentano alle caratteristiche linguistiche di

ogni testo, si pongono infatti il recupero di materiale documentario conservato nei ricchissimi archivi italiani e stranieri, l'esame della produzione cronachistica, la valorizzazione di testimonianze artistico-monumentali, l'esame della tradizione filosofica, politica e teologica che innerva un determinato arco cronologico.

Diventa inevitabile, dunque, che l'erudizione e la filologia si pongano come momenti di un unico e complesso percorso storico, dove erudizione e filologia appunto dialogano e collaborano, vuoi per ricostruire la biografia dell'autore, vuoi per tracciare la tradizione di un testo, indagata anche nelle sue implicazioni culturali, vuoi per rendere il testo pubblico e interpretarlo con attenzione a tutti i suoi aspetti formali. Questo percorso si fonda sulla convinzione che il dialogo con il passato nasce innanzitutto – per ricordare le parole di Carlo Dionisotti – da «una disponibilità, individuale e non delegabile, all'incontro con uomini remoti e diversi, nel loro, non nel nostro spazio e tempo, nel loro, non nel nostro linguaggio».

Ma pur scegliendo come oggetto prioritario di interesse lo studio e l'edizione dei testi in volgare di sì, latino e greco della tradizione letteraria italiana, nonché lo studio e l'edizione delle testimonianze documentarie e d'archivio, tra Medioevo e Rinascimento, «StEFI», che ambisce guardare alla tradizione letteraria italiana nel suo complesso e, quando possibile, nei suoi rapporti con la tradizione europea, si apre anche allo studio delle opere di età moderna e contemporanea, con particolare riguardo alle procedure redazionali che pertengono alla filologia d'autore.

Infine, memore delle parole di Giuseppe Billanovich, «StEFI» si pone un altro obiettivo (non dichiarato, ma perseguito *in factis*), cioè quello di dare voce e spazio alle ricerche dei più giovani; la rivista vorrebbe essere una piccola bottega artigianale dove, chi comincia a muovere i primi passi nell'impervio e a volte un po' selvatico terreno dell'erudizione e della filologia, impari a muoversi (e, qualche volta, ahimè, anche a cadere, sperabilmente con rischi controllati: molto si impara, scientificamente e umanamente, dagli errori propri e altrui). A questo scopo è previsto un sistema di revisione cosiddetto 'a doppio cieco', dove ai revisori – scelti sempre tra i massimi esperti dello specifico ambito di ricerca – si chiedono puntualità e precisione non disgiunte da garbo e saggezza nell'indicare gli interventi correttori. Sarà dunque il lavoro stesso, paziente e tenace, a formare l'ossatura del futuro ricercatore, a mostrare come un buon contributo

scientifico debba fondarsi soprattutto su un atteggiamento rispettoso della materia oggetto della ricerca e su una ragionevole dose di equilibrio nell'esposizione dei risultati. Tutto ciò nella consapevolezza che ciascuno di noi, prima di imparare a lavorare, ha dovuto compiere il proprio tirocinio fatto di sviste, di errori, e anche di qualche svarione.

La scelta di affidarsi alla telematica è indotta, in primo luogo, da motivazioni economiche alle quali però si unisce la convinzione che forse questa via potrà giovare a una più ampia diffusione di un metodo di lavoro e a una più aperta condivisione di nuove conoscenze.

redazione@studierudizionefilologia.it